

Francesco M. de Robertis

Ancora sul Comune Pugliese nell'alto Medioevo: a proposito del saggio di Francesco Carabellese

Assai opportunamente, su iniziativa del locale Circolo culturale "La Proposta", la Città di Molfetta ha recentemente ricordato la figura e l'opera di Francesco Carabellese, uno dei suoi figli migliori, che, sin dalla fine del secolo scorso, ha contribuito più di ogni altro al rinnovamento degli studi storici nella Regione, con sicura padronanza delle fonti e dei canoni ermeneutici e metodologici.

In tal senso merita una particolare attenzione l'opera *Il Comune pugliese nell'Alto Medioevo* (1905), che pone il problema della rivendicazione alla Puglia della priorità negli approcci alle libertà comunali.

Il Carabellese, durante la sua vita, non pare sia stato debitamente apprezzato dai suoi correghionali (*nemo propheta*): e ciò per aver essi prestato troppo facile orecchio alle reazioni critiche di quegli studiosi che acriticamente usavano riservare al Nord il sorgere del "Comune", e che, dalle gesta della Lega Lombarda, traevano - e certo ben a ragione - motivo di vanto e di orgoglio nazionale.

Ma, in realtà, una volta sfrondata da qualche forzatura esegetica e da qualche esuberanza argomentativa, la tesi del Carabellese presenta una pregnante permanente validità.

Certo che non tutta la documentazione recatevi a sostegno si rivela idonea allo scopo: ché i richiami nelle nostre *chartae* medievali ai decurioni, ai *boni homines* ed ai *iudices* potrebbero ben essere riferiti a contesti politici e amministrativi ben diversi da quello da lui ipotizzato di una stabile e autonoma organizzazione cittadina, così come già rilevato a suo tempo da Enrico Besta.

Determinati appaiano invece altri e più incisivi richiami: tali, per esempio, quelli alle rivendicazioni di libertà portate avanti per Bari, con le arti della guerra e della diplomazia, contro i dominatori ora Bizantini e ora Normanni, da parte di Melo e di Argiro, il 1010 e il 1054 rispettivamente.

Assai significativa, quale espressione di consolidata libertà comunale, è la iniziativa della Città di Trani di darsi una propria Legge del Mare che, per la sua data, risalente al 1063, costituisce il più antico statuto marittimo dell'Occidente.

Ma soprattutto determinante è il richiamo, da parte del Carabellese, alla *charta libertatis* del 1127, che costituiva in "Comune" autonomo e sovrano, dotato di una propria organizzazione politico-amministrativa, la Città di Troja: *status libertatis* questo, protrattosi per anni e difeso con le armi contro la reazione di Ruggero II, il quale solo nel 1133 riuscì ad averne ragione e a distruggere la città.

Si tratta indubbiamente, da parte delle città pugliesi, di permanenza nello *status libertatis* per un lasso di tempo assai più breve di quello di cui hanno goduto i Comuni del Nord e specie lombardi; ma (e qui è il nocciolo della questione) può l'elemento "tempo" essere considerato determinante ai fini della definizione del concetto di "Comune"?

Ad avviso di chi scrive, certamente no! Ché assai arduo riuscirebbe concretarlo in precisi limiti di tempo: 1, 10, 100, 1000 anni?

E' invece all'uopo più che sufficiente la operante presenza di una autonoma organizzazione cittadina e la sua difesa in armi contro gli eventuali ritorni di fiamma dei precedenti dominatori. Soprattutto appare determinante il riconoscimento di tale *statua libertatis* (in termini di autonomia e sovranità) da parte del contesto internazionale. E tale ricognizione (che qualifica le rivendicazioni di libertà e la differenza dalle semplici ribellioni non è mancata ai nostri "Comuni" da parte dei grandi potentati dell'epoca, e in particolare da parte della Santa Sede, dell'Impero romano-germanico, nonché, a volta a volta, da parte dell'Impero bizantino e dei dominatori normanni.

In tale contesto è anche da ricondurre l'impennata autonomistica della Città di Brindisi, che, nel settembre 1199 (secondo la cronologia romana), stipulò - a mezzo di una qualificata rappresentanza di cittadini: *iudices* e *boni homines* - con la Repubblica di Venezia un trattato di alleanza offensiva e difensiva; e non solo a nome proprio, ma in rappresentanza dell'intero *Regnum Siciliae*. Ma a quel che è più rilevante in tutta questa vicenda si è che i Brindisini, subito dopo la firma del trattato, passarono alla imme-

diata esecuzione di esso, attaccando un po' dovunque le navi e i presidi genovesi nella zona, si da evidenziare la inanità della clausola (evidentemente soltanto di stile) concernente la riserva di assenso regio.

Si può dunque affermare la piena validità della rivendicazione alla Puglia, da parte del Carabellese, della priorità nel tempo del sorgere del "Comune".

Accanto al saggio nel Comune pugliese altomedievale vi sono poi gli altri fondamentali contributi di Francesco Carabellese alla ricostruzione della storia regionale - da quelli sul commercio pugliese nella Età di Mezzo (1899), all'altro sulla Puglia nel secolo XV (1901 e 1907), dall'indagine su Carlo d'Angiò e i rapporti politici ed economici con Venezia e l'Oriente (1911), all'ultima sua ricerca sul Comune pugliese durante la monarchia normanno-sveva, pubblicata postuma nel 1924 - i quali, complessivamente considerati, legittimano il giudizio che, fra tutti gli storici delle nostre vicende regionali, Francesco Carabellese è stato certo il maggiore!